

concettuale e metodologico è indispensabile per ottenere statistiche pertinenti, valide, affidabili e comparabili, e non da ultimo che siano il più possibile economiche per una successiva applicazione pratica.

Ma è un lavoro delicato, per il quale si sta ancora adattando la metodologia. Contrariamente ai sistemi fisici, quelli umani sono estremamente sensibili all'informazione che li concerne e prediligono spontaneamente l'informazione favorevole ai loro interessi temendo invece quella che non lo è. Essi sanno neutralizzare in modo più o meno abile le domande d'informazione provenienti dall'esterno. Per questo la domanda «che cosa è possibile e opportuno conoscere e dunque divulgare o al contrario ignorare e nascondere, a proposito dei sistemi d'insegnamento e delle loro differenti componenti?» è inevitabilmente controversa. Ad essa non corrisponde una risposta semplice ed unica, e tra i numerosi aspetti interessanti, ne emerge uno in particolare: «Chi decide?».

Non si può lasciare questa preoccupazione solo agli specialisti – psicologi, sociologi, economisti, esperti in statistica o altri – come si è soliti fare in questioni di fisica, biologia o medicina. Tantomeno esiste una teoria del sistema di formazione sufficientemente consensuale dalla quale sarebbe possibile trarre dei parametri principali che rispecchino la prospettiva della statistica e degli indicatori.

Il metodo più appropriato risiede nella negoziazione e nel compromesso tra diversi interessi. Un compito urgente per la coordinazione romanda che potrebbe essere perfezionato attraverso la concertazione con i diversi partner della scuola (genitori, insegnanti, ambienti culturali, sociali ed economici). Infatti sarebbe un inutile dispendio di tempo e di denaro se i diversi cantoni, per disporre di migliori strumenti di conoscenza, ripercorressero la strada già segnata da altri, sia a livello svizzero, sia su scala internazionale. È dunque importante divulgare questi metodi di conoscenza e renderli un bene comune dove ognuno possa condividere gli obiettivi e trovare tutte le informazioni necessarie.

Walo Hutmacher*

*Traduzione e adattamento di Kathy Tamagni-Bernasconi

Dagli studi superiori al mondo del lavoro

L'Associazione svizzera per l'orientamento agli studi superiori (AGAB) ha pubblicato i risultati dell'ultima ricerca sulla situazione occupazionale dei neodiplomati dai politecnici, dalle università e dalle università professionali di tutta la Svizzera. Si tratta di uno studio svolto in collaborazione con altri enti federali sui diplomati del 1999, ove delle 12'000 persone contattate un anno dopo la conclusione degli studi, hanno risposto in 6790: dunque un campione ben rappresentativo della situazione globale.

Di seguito sono sintetizzate le principali risultanze dell'indagine (i cinque quaderni che la illustrano in dettaglio sono ottenibili per fr. 15.- all'AGAB Studienberatung, Göhnardweg 48, 5000 Aarau).

Premessa

L'indagine concerne solo il primo impiego, e che questo possa essere preceduto da un breve periodo di disoccupazione costituisce la regola: ne è la causa lo scollamento tra formazione e realtà professionale (disoccupazione frizionale), ma l'esperienza susseguente migliorerà sensibilmente le possibilità di lavoro.

Riguardo alle conclusioni si avverte che la situazione va valutata in modo differenziato, e che non è possibile effettuare previsioni nemmeno a medio termine in quanto il mercato del lavoro muta molto rapidamente, sia per evoluzione propria sia per effetto della si-

tuazione congiunturale. Inoltre, un ulteriore fattore che non può essere considerato è l'individualità dello studente che, grazie a proprie attitudini, conoscenze, stage particolari svolti durante gli studi, o ad argomenti specifici trattati nel lavoro di diploma, può aprire delle opportunità statisticamente non prevedibili.

Sempre a titolo generale, per quanto riguarda le donne si segnala che, nonostante la recessione, la loro situazione è nettamente migliorata negli ultimi dieci anni.

Scienze sociali, diritto e scienze economiche

Le maggiori difficoltà di occupazione sono incontrate dai licenziati in scienze sociali, i quali affermano però di non essersi pentiti della scelta effettuata, in quanto alle maggiori opportunità di inserimento professionale antepongono l'interesse per la formazione. Questi studi si differenziano molto tra loro a seconda delle discipline secondarie e delle materie opzionali scelte, per cui la ricerca ha considerato solo i principali (psicologia, sociologia, scienze dell'educazione, scienze politiche e scienze dello sport): discipline che riguardo all'inserimento professionale non riscontrano la stessa situazione. Infatti, gli insegnanti di educazione fisica, come gli psicologi che mirano a diventare terapeuti o consulenti in orientamento, ricevono una preparazione già di tipo professionale o semi-professionale, il che facilita notevolmente l'accesso al mercato del lavoro. Nelle altre discipline sociali invece, lo studio conferisce una preparazione più che altro teorico-scientifica la quale, con l'eccezione della ricerca in ambito universitario, non trova immediato riscontro nell'attività pratica: ne consegue che l'accesso al mercato del lavoro richiede di seguire un'ulteriore formazione «professionalizzante». Per questi motivi gli sbocchi dei licenziati in scienze sociali risultano estremamente diversificati: alcuni accettano anche impieghi poco o affatto corrispondenti allo studio ultimato, altri accettano occupazioni parziali e altri ancora si costruiscono un tempo pieno cumulando percentuali di occupazione in più attività. L'impiego parziale risulta una caratteristica delle donne (nel settore sono la maggioranza), perché permette loro di conciliare esigenze

Beatrice Lancini Balbi
con Gianluca Poletti, Sagno / Helvetas



professionali con esigenze d'altro tipo (per es. familiari). L'inserimento avviene spesso anche nel settore pubblico, o in associazioni culturali o in attività senza fine di lucro, ove l'accesso è dovuto prevalentemente a competenze generali sviluppate nel corso degli studi (capacità di analisi, di risolvere problemi complessi, di lavorare razionalmente).

I giuristi invece, così come i medici, giungono al termine degli studi con una preparazione molto mirata alla professione (ben professionalizzata), per cui gran parte di essi intraprende subito degli stage presso studi legali o presso le magistrature, per prepararsi al brevetto di avvocato. Le possibilità di espletare tale pratica sembrano dipendere più dal numero dei neodiplomati che dalla situazione economica, visto che negli ultimi anni l'offerta è rimasta sostanzialmente stabile nonostante le fluttuazioni congiunturali: in effetti la disoccupazione non ha mai realmente riguardato i giuristi, salvo nella Svizzera romanda ove il tasso dei senza impiego ha toccato il 7% nel 1997.

Agli economisti non sono richiesti ulteriori esami o brevetti ufficiali come ai giuristi, ma dato che la loro formazione è ampia e piuttosto teorica, devono effettuare un certo periodo di adattamento alle esigenze dell'attività pratica reale: diversi seguono delle formazioni professionali («all-round») presso grandi aziende, qualcuno si specializza, e altri iniziano la carriera come semplici impiegati. In ogni caso, in genere assicurano una permanenza sul primo posto di lavoro più duratura di quella dei giuristi (in media 5 anni). Il loro inserimento è fortemente influenzato dalla situazione economica del momento: all'inizio degli Anni Novanta hanno vissuto il periodo peggiore, dopodiché il mercato si è stabilizzato su opportunità abbastanza buone, nonostante si scontrino anche con la concorrenza di professionisti provenienti da studi superiori non universitari. Tutti gli economisti intervistati hanno comunque dichiarato che il posto di lavoro occupato è adeguato alla formazione ricevuta.

Lettere e teologia

Le licenze in lettere non sono professionalizzate, e perciò una prima assunzione a tempo parziale o determinato costituisce quasi la regola (assistenti universitari, dottorandi, insegnanti): come per i licenziati in scienze sociali l'inizio è sovente difficoltoso, ma una



Corrado Mordasini, Robasacco / Helvetas

volta entrati in attività la carriera si svolge solitamente senza problemi. Questi neolaureati devono talvolta accettare un primo impiego poco pertinente con lo studio svolto, talora anche per mansioni non richiedenti un titolo universitario, il che spiega perché diversi di loro cercano di acquisire ulteriori competenze particolari con la formazione continua: il primo impiego quindi è raramente indicativo di quella che sarà l'attività qualche anno dopo, sebbene l'insegnamento resti sempre il settore che assorbe la gran parte dei licenziati in lettere. Anche i campi dell'informazione e della comunicazione hanno assorbito vari laureati in lettere, ma solo coloro che dispongono pure di buone conoscenze di informatica e dei nuovi media. Infine si è constatato che diversi studenti intraprendono collaborazioni parziali già prima del diploma, il che è possibile dato che lo studio è poco strutturato, e rende più fluido il futuro passaggio all'attività lavorativa.

Nettamente migliore è la situazione dei teologi: disponendo di un settore d'attività espressamente loro riservato, non hanno difficoltà nel trovare subito un inserimento, tanto che nessuno risulta disoccupato. Pur rimarcando che il numero dei teologi è esiguo rispetto alla globalità degli universitari, oltre due terzi di essi lavorano per le rispettive Chiese, presso le quali spesso avevano svolto delle collaborazioni sporadiche o ridotte, già durante gli studi. Il fabbisogno di preti, specie cattolici, è alto, e benché le donne non possano accedere a tale professione, rappresentano comunque il 30% del personale attivo nell'intero settore

(però con stipendi molto bassi). Per contro, al di fuori dell'ambito religioso i teologi incontrano le stesse difficoltà di inserimento dei licenziati in lettere e in scienze sociali.

Medicina

Chi studia una scienza medica impara decisamente un mestiere, fatto che distingue i medici dalla maggioranza degli altri universitari, raramente così orientati alla pratica.

Quasi tutti i neodiplomati svolgono subito uno stage in qualità di assistenti, per approfondire l'esperienza concreta, dopodiché accedono a un mercato del lavoro molto buono, ove medici, dentisti e veterinari non subiscono la concorrenza di altri professionisti. Oltre la metà dei medici trova inserimento grazie a offerte spontanee, cioè senza doverlo cercare personalmente, e la loro attività risulta al di sopra della situazione congiunturale: anche in fasi di recessione non hanno conosciuto problemi di disoccupazione. I dentisti poi si trovano in una posizione eccezionalmente buona, mentre i veterinari incontrano qualche difficoltà.

Per tutti l'unico neo è la mobilità professionale: cambiare settore significa diventare meno competitivi e scontrarsi con la concorrenza di altri laureati. In ogni caso, il numero chiuso a medicina umana e veterinaria stabilizza le possibilità di lavoro, mentre la massiccia presenza femminile negli studi (ca. il 70%) porterà presumibilmente all'aumento del lavoro parziale.

Discipline scientifiche

Gli studi di chimica e biologia non prevedono stage obbligatori, per cui quasi la metà dei licenziati resta nelle università come assistente, in ulteriore preparazione alla professione: passerà praticamente senza transizione dallo statuto di studente a quello di dottorando, dopodiché entrerà nell'industria o nei servizi. I rimanenti si perfezionano spesso all'estero, per poi indirizzarsi alle industrie multinazionali e alle ricerche su scala internazionale. Per la carriera di un ricercatore risultano praticamente indispensabili il perfezionamento e la mobilità internazionale, ed è probabilmente per questo motivo che le donne incontrano maggior difficoltà di inserimento, essendo più spesso impedita da esigenze di tipo non professionale.

Molto ricercati sono i diplomati in matematica, in fisica, e in informatica, tanto che alla fine degli studi possono spesso permettersi di scegliere tra va-

rie offerte, mentre in posizione sfavore si trovano i geografi, che devono seguire complementi di formazione in informatica o economia per poter trovare un'occupazione.

Benché per i diplomati nelle discipline scientifiche l'insegnamento resti uno sbocco importante, a condizione che conseguano anche una formazione pedagogica (abilitazione), diversi si orientano ai servizi, ove svolgono le mansioni più disparate.

Scuole politecniche federali

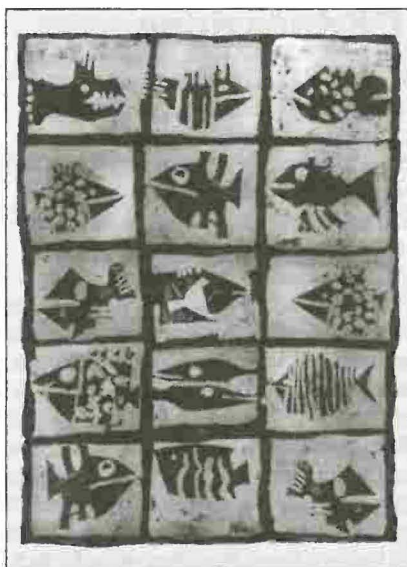
Diversamente da altri accademici, gli ingegneri ricevono una formazione molto orientata alla pratica e allineata alle norme internazionali, il che dà loro delle possibilità di inserimento professionale in genere molto buone. Ricevono anche offerte dalle aziende, spesso dove hanno svolto gli stage in corso di studi: questi danno infatti un'ottima occasione per prenotare il futuro posto di lavoro. Particolarmente buona è la situazione nei settori dell'elettricità, della meccanica e del genio civile, mentre in agronomia e in ingegneria forestale si riscontra qualche difficoltà. Ad avere problemi di una certa rilevanza sono gli architetti perché la situazione congiunturale influisce fortemente sulla professione. Vi è poi stato, negli ultimi anni, un allargamento delle opportunità, per cui diversi specialisti in scienze e tecnica passano dalla tradizionale attività di progettazione e ricerca a compiti di pianificazione e consulenza.

Le donne ingegnere sono ancora relativamente poche, e le loro preferenze sembrano indirizzarsi più che altro all'agronomia, alla tecnologia alimentare e all'architettura (in quest'ultima sono il 40%).

Scuole universitarie professionali (SUP)

I diplomati delle SUP in genere non lavorano da indipendenti, salvo qualche architetto, e pochi sono gli occupati a tempo parziale. Gli architetti trovano difficoltà di inserimento inferiori ai loro colleghi del politecnico: avendo ricevuto una formazione più mirata al concreto, sono facilitati nel passaggio alla realtà professionale (ma ricevono salari più bassi). La situazione contraria si ritrova invece per gli ingegneri del genio civile, essendo privilegiato il diploma del politecnico per il superiore livello di formazione.

Migliori che in tutti gli altri campi sono le possibilità di lavoro per i diplomati



Emilio Rissone, Viganello / Helvetas

SUP in elettricità ed elettronica, che in genere accedono all'industria: il loro mercato è parallelo a quello degli omonimi del Poli, benché a questi ultimi si aprano più volentieri la ricerca e l'insegnamento.

Pur rimanendo qualche difficoltà è migliorata la situazione per i chimici, restano buone le prospettive per gli economisti, ma il mercato migliore è quello della meccanica che, come tutti i settori dell'ingegneria «classica», lamenta carenza di professionisti.

Nel sociale la congiuntura influisce poco e le difficoltà occupazionali restano nella media, senza differenze significative da una professione all'altra.

Da notare però che quasi tutti i diplomati SUP sono attivi in settori adeguati alla formazione ricevuta, e con salari abbastanza buoni.

Ad avere grosse difficoltà è il settore delle arti applicate: esso ingloba un gran numero di formazioni (illustrazione, decorazione, arti visive, ecc.), per la maggior parte delle quali la sola occupazione possibile è l'inse-

gnamento del disegno e delle attività artistiche. Diversamente dagli altri diplomati SUP la loro istruzione è più che altro generica e poco pratica, per cui spesso devono ripiegare su impieghi non corrispondenti alla formazione ricevuta, talvolta non esigenti il livello SUP, e sono pagati poco. Nelle arti applicate, più ancora che nelle scienze sociali e nelle lettere, si è rilevato che il neodiplomato accorda maggiore importanza al contenuto della formazione che non agli sbocchi e al salario.

Un'aggiunta personale

Le previsioni sono difficili anche a causa dell'interdisciplinarietà che caratterizza le moderne modalità di lavoro, che imporrà maggiore e continua formazione, e che esigerà flessibilità dall'individuo. La formazione continua è impegnativa ma crea anche nuove opportunità, impensate o inusitate, e spesso tramuta in trampolini di lancio proprio quelle occupazioni che inizialmente sembravano di parcheggio o di ripiego. La richiesta di flessibilità va invece letta come capacità personale di adattarsi e riadattarsi continuamente a delle realtà che spesso sorpassano le previsioni e le pianificazioni, per cui andranno costantemente ridefiniti gli obiettivi, i progetti e le strategie di ricerca di occupazione.

È comunque evidente che il mercato del lavoro e la professionalità di domani non saranno simili a quelle di oggi: la formazione continua e la flessibilità non saranno solo i requisiti più spendibili, ma anche le condizioni indispensabili per restare competitivi. D'altro canto, le convenzioni con l'Unione Europea dovrebbero accrescere le opportunità degli Svizzeri a livello continentale, ma nel contempo faranno aumentare la concorrenza sul piano nazionale.

Luca Cattaneo

L'ONU ha proclamato il 2002 «Anno internazionale delle montagne» e il 22 marzo «Giornata mondiale dell'acqua».

Prendendo spunto da queste dichiarazioni dell'ONU, la redazione di Scuola ticinese ha deciso di illustrare il fascicolo N. 248 con immagini dedicate alla natura. Alcune fotografie sono tratte dai libri della «SalvioniEdizioni». Nelle pagine 3-7 sono presenti illustrazioni che fanno parte dell'esposizione di manifesti «Azione acqua 2002», organizzata da Helvetas, associazione svizzera di cooperazione internazionale (e-mail: helvetas-ti@smile.ch) e dai grafici Swiss Graphic Designers.